VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

Gli invitati al MandelaForum parlano di libertà uguaglianza e dialogo nel mondo globalizzato C'è la vicepresidente del Parlamento afghano e l'ex ministra del Burkina Faso...

C'è il presidente del Pse Rasmussen insieme al capogruppo dei socialisti europei Schulz Il rappresentante del del Partito del Congresso indiano e quello del Pr brasiliano...

Papandreou «Allarghiamo l'Internazionale»

Il presidente dell'Internazionale socialista pronto ad accogliere l'invito di Fassino

■ di Umberto De Giovannangeli / Firenze

«La sfida dei Democratici di Sinistra è una sfida che sento mia: perché le donne e gli uomini che stanno per dar vita al Partito democratico sono impegnati a rafforzare i nostri comuni valori: i valori della democrazia, dei diritti umani, della giustizia sociale, dell'eguaglianza, libertà e trasparenza». A sostenerlo è George Papandreou, presidente dell'Internazionale Socialista, già primo ministro greco.

Nella sua relazione, Piero Fassino ha molto insistito sul valore dell'unità.

«Un valore che condivido pienamente. Come presidente dell'Is devo ogni giorno affrontare la sfida di unire le molte voci del nostro ampio movimento in un'unica espressione di solidarietà. È una missione a cui non possiamo rinunciare. Perché, in quanto maggiore organizzazione politica nel mondo, con oltre 160 partiti membri, l'Internazionale Socialista deve avere la forza per affrontare complessi problemi globali ed agire in positivo per promuovere il cambiamento. In questo mondo difficile e complicato, gli sforzi compiuti dai Ds nel dar vita ad un nuovo e più grande partito progressista, sono di fondamentale importanza».

Qual è la sfida che sente a lei più vicina tra quelle enunciate dal segretario dei Ds?

«È quella di costruire insieme una nuova cooperazione politica, creare le basi per una nuova organizzazione politica per esprimere con realismo e capacità prospettica che l'alternativa al mondo in cui viviamo oggi è possibile. Ed oggi le donne e gli uomini dei Ds impegnati nella costruzione del Partito democratico stanno mettendo le basi per lavorare insieme a chi come noi non si rassegna ad accettare un mondo di povertà, un mondo di ineguaglianza, di violenza, miseria, insicurezza e ingiustizia».

Nei Ds vi sono anche donne e uomini che non condividono la scelta del Partito democratico.

«Comprendo e rispetto il loro travaglio, ma vorrei dire a ciascuno di loro: lo sapete anche voi che solo uniti, solo insieme, possiamo vincere e cambiare il mondo. Perché noi abbiamo differenze reali dai conservatori e dalle destre. Sono differenze di valori».

Quali le più significative?

«La destra rende i forti più forti e i deboli più deboli. I conservatori parlano di paura. Noi di sicurezza. Loro parlano di muri. Noi di ponti. Loro parlano di scontro. Noi di dialogo. Loro parlano solo di libero mercato. Noi di libera gente. Loro parlano di nazioni buone o cattive. Noi invece parliamo di politiche buone o cattive. Loro parlano di guerra al terrore. Noi parliamo del terrore della violenza. In quel "noi" il nuovo Partito democratico è pienamente integrato. E protagonista».

I conservatori praticano la guerra preventiva. E "Noi"?

«Noi non possiamo sostenere la guerra preventiva, perché noi crediamo nella diplomazia preventiva, nel dialogo. Ed è attraverso l'esercizio della logica, l'essenza del dialogo, che continueremo a ricercare tutti i mezzi diplomatici per risolvere il problema del programma nucleare iraniano. Noi stiamo già lavorando con gli altri leader politici internazionali e le altre organizzazioni per affrontare insieme le sfide globali. Ad esempio siamo impegnati a promuovere l'iniziativa del governo di Romano Prodi per la moratoria della pena di morte e la non proliferazione delle armi nucleari».

> «La sfida dei Democratici di Sinistra è una sfida che sento mia. Abbiamo valori comuni»

Da presidente dell'Internazionale Socialista qual è il messaggio che vorrebbe fosse accolto dai congressisti?

«Quello che il successo del governo italiano è importante per tutti i socialisti democratici. E quindi la creazione del Partito democratico, con una grande base di consenso nella società civile italiana, darà nuove basi di sostegno per politiche progressiste in Italia e in Europa. E che il nuovo partito, potrà trovare, ne sono certo, il proprio riferimento nell'Is. Un'Internazionale Socialista in cui è giunto il momento di aprire una riflessione più approfondita sulle strutture, sul modo di agire e quindi anche di dare un seguito alla proposta di allargare i nostri "confini" politici che ci è stava avanzata da Fassino. Per questo sono già al lavoro per portare nell'Internazionale il Partito del Congresso indiano, e continuare in una sempre più stretta collaborazione con i Democratici americani e Lula in Brasile».

«Più stabilità» Ecco il Pd visto dall'Afghanistan

Parla Fawzia Koofi, vicepresidente del parlamento di Kabul, ospite a Firenze

■ / Firenze

Il suo è il volto del "nuovo Afghanistan" che vuole voltar pagina dagli orrori della guerra e dall'oscurantismo sanguinario dei Talebani. Il suo nome Fawzia Koofi, vice presidente dell'Assemblea nazionale afghana (la Wolesi Jirga).

Lo slogan del Congresso dei Ds è «Una forza grande come il futuro». "Viste" dall'Afghanistan che significato assumono queste parole?

«Significano scommettere su un futuro di pace e di pluralismo. Significano gettare le basi di uno stato di diritto. Significano rivendicare pari diritti e pari opportunità tra donne e uomini. E sul piano politico, lo slogan di questo Congresso significa per noi realizzare in Afghanistan un grande partito unito, come quello che sta nascendo oggi Firenze. Noi crediamo nel pluralismo politico e nella diversità delle opinioni, ma crediamo anche nella forza dell'essere uniti e dell'essere democratici. Visto dall'Afghanistan questo messaggio significa avere una Italia più stabile nel futuro. E questa stabilità potrà determinare effetti positivi anche per ciò che concerne un accresciuto impegno del vostro Paese in Afghanistan».

Qual è oggi la condizione delle donne in Afghanistan?

«Negli ultimi cinque anni, grazie all'intervento della Comunità internazionale, la condizione delle donne in Afghanistan è indubbiamente migliorata. La Costituzione afghana garantisce ora uguali opportunità ad entrambi i sessi, anche se la tradizione culturale è ancora molto forte e influenza le decisioni politiche, e questo può rendere più difficile la partecipazione delle donne alla vita politica. L'Afghanistan è ancora un Paese dominato dagli uomini, e tuttavia qualcosa di importante sta avvenendo: il futuro si è tinto un po' di rosa: 27 donne elette in Parlamento; donne coinvolte negli affari sociali e nella vita pubblica. Le donne stanno dimostrando di essere figure-chiave per il futuro del mio Paese. E sono felice di quanto ha affermato Piero Fassino nel suo discorso: l'Italia che è impegnata a sostenere il nuovo corso in Afghanistan, è anche un Paese, o almeno lo è uno dei suoi principali partiti, sta investendo molto anche nelle pari opportunità e sulle donne. Pur avendo in Afghanistan tantissime sfide davanti a noi, e di diversa natura, ci auguriamo di poter lavorare fianco a fianco, in partnership con forze politiche come il nascente Partito democratico per poter sviluppare di più anche in Afghanistan una partecipazione femminile».

> «Così il vostro impegno in Asia sarà più convinto Grazie alla comunità internazionale la situazione delle donne è migliorata»

Il governo italiano ha avanzato la proposta di una Conferenza internazionale per l'Afghanistan. Cosa ne pensa?

«Sosteniamo qualsiasi iniziativa che possa portare pace in Afghanistan, ma occorre tenere ben presente che per noi quella che si sta combattendo nel mio Paese è una guerra tra fondamentalismo, terrorismo e democrazia. In questa guerra i nostri partner strategici devono sostenere, non solo con le armi ma anche nella ricostruzione civile, la democrazia. È ciò che l'Italia sta facendo e di ciò ve ne siamo grati. L'importante è non legittimare persone che fanno della pratica terroristica il loro credo. Costoro non possono essere considerati dei partner con cui dialogare».

Cosa ha significato per le donne, per lei, il regime dei Talebani?

«Io ho vissuto tutta la mia vita in un Afghanistan in guerra. So cosa significhi, soprattutto per una donna. Vede, il 60% della popolazione afghana è costituita da donne. Essere il 60% della popolazione significa essere il "braccio destro" del Paese. I Talebani hanno cercato di "amputare" questo braccio. E se il tuo "braccio destro" non funziona, l'intera società è bloccata, e malata. Il principale motivo per cui le donne hanno votato per l'attuale governo è stato per liberarsi del fondamentalismo islamico e del terrorismo jihadista. Ricoinvolgere i Talebani nel governo dell'Afghanistan significherebbe di nuovo "amputare" il "braccio destro". Non solo le donne ma anche gli uomini non erano riconosciuti come cittadini, essere umani a pieno titolo. Ed è proprio per realizzare la dignità umana che oggi ci stiamo battendo in Afghanistan. E in questa battaglia di civiltà noi donne siamo in prima fila».

u.d.g.

Da Dean a Schulz, il mondo di chi unisce

Una grande platea di ospiti, dai democrats Usa agli indiani e africani. E tanta Europa

■ / Firenze

IL MONDO Per comprendere dove e a chi guarda nel mondo il nascente Partito Democratico, è buona cosa prestare orecchio e attenzione alle parole, alle esperienze, alle idealità degli ospiti internazionali che prenderanno la parola nelle assise del MandelaForum. Occorre ascoltarli perché dalle loro riflessioni si delinea il profilo, i caratteri, la forza di un movimento progressista che guarda al futuro ma che è già presente; un movimento che va oltre le vecchie appartenenze ideologiche, amplia le antiche famiglie politiche, sollecita nuove e più ampie alleanze. Guardando al futuro, senza cancellare la memoria collettiva di ciò che si è, di cosa si è stati e di quello che si tende a divenire. Accettando le sfide di un mondo di un mondo sempre più globalizzato; il mondo delle massime opportunità ma anche delle più grandi ingiustizie. Libertà. Uguaglianza. Democrazia. Giustizia. Pace. Dialogo. Multiculturalità. Sviluppo sostenibile. Cooperazione. Sono valori, non solo parole. Valori e politiche che uniscono Howard Dean, presidente dei Democratici Usa, e George Papandreou, presidente dell'Internazionale Socialista. Un mondo più giusto, più eguale: una aspirazione verso cui convergono Kurt Beck, leader della Spd e Marco Aurelio Garcia, la "mente" del Pt brasiliano, principale consigliere del presidente Lula. Un movimento progressista che realizza "ponti" di cooperazione e prova ad abbattere i tanti, troppi "Muri" di diffidenza e di odio disseminati ai quattro angoli del pianeta: un impegno che trova uniti Paul Nyrup Rasmussen, presidente del Pse, Martin Schulz, presidente del gruppo Pse al Parlamento europeo, e Fawzia Koofi, la giovane vicepresidente dell'Assemblea nazionale afghana (Wolesi Jirga). È il progressismo capace di coniugare idealità e concretezza, nel nome della non violenza e di una cultura della solidarietà che rispetta e valorizza le differenze, come ricorda Ramesh Chenmithala, combattiva esponente del Partito del Congresso indiano. Un progressismo che non accetta di considerare come ineluttabile pedaggio da pagare alla modernità globalizzante, l'abbandono di un intero Continente: l'Africa. Quel movimento progressista che si ritrova a Firenze ha anche il volto sorridente e determinato di Mariam Lamizana Traonet, già ministra del Burkina Faso, presidente di "Voix des femmes", ong che ha realizzato nel suo Paese insieme alla Aidos, il progetto di un centro per la salute delle donne finanziato con il tesseramento Ds 2005-2006. Pace, giustizia, solidarietà concreta. Il dialogo preventivo che sfida gli assertori delle guerre preventive. Di questo progressismo senza confini (geopolitica) ma con un ricco bagaglio di ideali e di speranze, il Partito che prende forma al MandelaForum vuol essere molto più che la "sezione italiana". Ne è uno dei propulsori.

u.d.g.

IL TG È PARTITO

Il Tg2 avverte: i soliti comunisti

TONI JOP

Il congresso di Firenze ha omologato i tg: dimenticando ruggini, invidie, dipendenze e partigianerie, le testate Rai e Mediaset hanno detto la stessa cosa: che quel che accade da ieri a Firenze è importante e merita l'apertura del giornale. Cronache garbate, a tratti ostentatamente rispettose: non pareva nemmeno di essere in Italia. Che fine hanno fatto la nostra faziosità e la nostra acidula virulenza? Frutto dei tempi che cambiano o della presenza di un «ostaggio» molto «buono» come Silvio Berlusconi accomodato tra le poltrone della sinistra che si trasforma? Serata strana comunque. A cominciare da Fede che ha già vinto la palma dell'annuncio più divertente. Il suo Tg4 apre col suo bel busto che dice subito dell'assemblea di Firenze: «Gran galà della politica» e immediatamente dopo «ospiti illustri»; come a dire che col cavolo avrebbe aperto così il giornale se il suo Silvio non fosse stato proprio laggiù, nella fossa dei leoni. Fede non poteva che essere sedato, altrimenti non sarebbe riuscito a mandar giù quel Berlusconi che, intervistato, raccontava come il discorso di Fassino fosse stato «serio e responsabile» mentre rivolgeva al processo innescato a Firenze i suoi «sinceri auguri». Grazioso, cambiando punto di osservazione, l'appunto tra le righe del servizio del Tg3 a proposito dell'accoglienza riservata dall'assemblea all'arrivo di Berlusconi, avvenuto, riferisce, «tra l'indifferenza ostentata dei delegati». Cioè, niente gestacci o rumori corporali. Grazie infinite, invece, al bel servizio del Tg1 che ha avvicinato, nella sala, un tipo con la sua copia di «Europa» in mano e gli ha chiesto: e allora? «È venuto il tempo - ha risposto l'involontario testimonial - di leggere qualcosa di diverso dall'Unità». Dal punto di vista editoriale, un simpatico invito a farci - noi - del male, sport nel quale la sinistra è maestra, al pari dell'Inter. E poi, via con un'intervista a Casini: giusto per fargli dire la parola che il nostro deve pronunciare almeno una volta al giorno davanti alle telecamere: «moderati», come se a parte lui tutti gli altri politici fossero degli hooligan. Anche il Tg2 bada al sodo e parlando di Firenze centra il «nodo politico», e cioè la presenza di Berlusconi, marcata, secondo il referto del servizio paramedico da una «accoglienza tranquilla». Il direttore del Tg, Mazza, tuttavia non c'è stato a fare il fesso in questo mare mellifluo e ha voluto dire la sua: in un bell'editoriale ha precisato che Fassino non ha mai parlato di comunisti, «come a volerne cancellare la traccia»; poi, ricordando che si sta parlando di «partito nuovo» e non di «nuovo partito», in linea con la tradizione togliattiana, ha svelato le radici comuniste del linguaggio crittato adottato a Firenze. Berlusconi si faccia pure abbindolare - sembrava suggerire - ma a me non la raccontano.